

È morto il maestro Francesco Riggio

Un trionfatore dei teatri lirici

E' con emozione profonda che ci accingiamo al doloroso ufficio di celebrare la memoria del M° Francesco Riggio che ha chiuso la sua giornata terrena nella sua residenza di New Haven (Connecticut), lontano dalla patria, lontano dalla natia Sambuca dov'era qualche volta tornato e dove voleva ancora tornare.

Il nostro paese ha perduto uno dei figli migliori, l'Italia ha perduto uno tra gli uomini più rappresentativi che, in terra straniera, con la loro apprezzatissima opera, hanno saputo tenere alto il prestigio.

Quando, agli inizi del 1924, il M° Riggio lasciò l'Italia diretto in America, aveva 28 anni e una grande fiducia in sé, nella sua preparazione professionale, nelle sue grandi capacità. Sapeva bene che non era facile affermarsi tra gente diversa per lingua, tradizioni, costumi; perciò si apprestava a lottare con tutte le forze per raggiungere le mete agognate.

Non era un mediocre; non lo era mai stato.

Aveva avuto i primi rudimenti musicali a Sambuca dal M° Salvatore Primiero il quale era rimasto meravigliato delle spiccate capacità di apprendimento del giovanissimo allievo; aveva studiato al Conservatorio musicale « Vincenzo Bellini » di Palermo sotto la guida di Celebrità come il M° Francesco Cilea (l'autore dell'Arlesiana e dell'Adriana Lecouvreur) e aveva conseguito il diploma col massimo dei voti; aveva servito la Patria nella prima guerra mondiale e s'era meritata una medaglia di bronzo al valore militare.

Alla fine della guerra, godeva da parte dei Superiori tanta stima e tanta fiducia che fu incaricato di organizzare e dirigere alcuni Concerti di beneficenza a Padova e a Mantova; poi, rientrato nella vita civile, passò a dirigere la Banda musicale di S. Margherita Belice ma, venuto in dissenso con i fascisti locali i quali pretendevano che i Concerti domenicali nella piazza principale del paese avessero inizio con l'inno Giovinezza, piuttosto che subire un'impozione, rassegnò le dimissioni e s'imbarcò per la Repubblica stellata.

A Brooklyn fu ospite, per qualche tempo, della sorella Albertina che, con due fratelli, l'aveva preceduto.

Il fratello Vincenzo era un orchestrale molto apprezzato: suonava l'oboe e conosceva già gli ambienti musicali della città. Perciò non fu difficile al M° Riggio fare le prime conoscenze.

Frequentando il Metropolitan, il M° Riggio venne a contatto con i Direttori d'Orchestra più celebrati del tempo e con i Cantanti più in auge. Dagli uni e dagli altri apprese tanti piccoli « segreti del mestiere »; poi, rotto ogni indugio, sfidò il giudizio del pubblico dirigendo, nell'Accademia di musica di Brooklyn, il suo primo Concerto (maggio 1924). La stampa non esitò a qualificarlo « Direttore di talento ».

Qualche mese dopo, ecco dirigere nella stessa Accademia musicale un secondo Concerto che comprendeva, tra l'altro, una sua composizione per pianoforte e vocale: la **Nostalgia degli emigrati**.

Il Corriere d'America scrisse: « E' stato un vero successo personale per il M° Riggio il quale si distinse e come Direttore e come Compositore, suscitando una vera dimostrazione di simpatia da parte degli astanti ».

La biografia del M° Riggio è contenuta, in buona parte, nel volume che il prof. G. Chiodi Barberio ha dedicato al Progresso degli Italiani nel Connecticut, un volume particolarmente prezioso dal quale tra l'altro apprendiamo che il M° Riggio « nel 1925, in seguito a un concorso

musicale, otteneva la medaglia d'argento dell'Ordine « Figli d'Italia » e un altro concorso vinceva nell'Harlem House di New York dove diede prova anche delle particolari qualità della sua voce robusta e smagliante, vincendo il primo premio ».

Nel 1927 il M° Riggio si trasferì a New Haven, una delle principali città del Connecticut, la quale — essendo dotata di una prestigiosa Università (la « Yale University ») e adorna di molti olmi, è meritatamente denominata « la Città degli Studi e degli Olmi ».

In questa città egli organizzò subito una Banda sinfonica e apprestò una serie di pubblici Concerti che furono molto apprezzati.

Ecco quanto ebbe a scrivere, nel febbraio 1928, un giornalista italo-americano, dopo di avere assistito ad uno di quei Concerti sinfonici in cui fu dato, tra l'altro, il 3° atto della **Fanciulla del West**: « Un teatro affollato da un pubblico attentissimo, entusiasta, un'orchestra matematicamente consonante agli ordini del Maestro animatore, un silenzio reanante nell'aula ci faceva comprendere che noi eravamo posti alla presenza e già comunicavamo coi Geni dell'Armonia ».

L'esecuzione del 3° atto della **Fanciulla del West** fu altamente drammatica e molto ci commosse l'aria appassionata di un amore che dovrà lottare forse per sempre coll'abbandono forzato, colla lontananza amara, col ricordo incancellabile. E noi tutti esuli, ascoltando le divine voci, avevamo i cuori rivolti alla nostra Minnie più grande, più bella e più santa, una Minnie più cara dell'Amata e della Madre: all'Italia. Sì, ch'ella ci veda liberi qualunque lontani, tutti lottando e soffrendo per raggiungere un'alta e lontana vetta di redenzione... Ma forse invano aspetterà il nostro ritorno. Quanti, quanti cadranno lungo l'aspro e travagliato cammino! Italia, della nostra vita unico fiore... Italia che noi vogliamo tanto bene!... ».

Sebbene i risultati raggiunti con la Banda sinfonica fossero già notevoli, il M° Riggio non si ritenne soddisfatto. Egli aspirava a mete più alte; perciò, sciolta la Banda, creò la « New Haven Civic Orchestra », una istituzione grandiosa che gli consentì di presentare allo Schubert Theatre non più Sinfonie di opere bensì opere intere nella interpretazione dei medesimi Cantanti del Metropolitan di New York, cioè del più importante teatro d'opera del mondo.

Abbiamo davanti a noi numerosi ritagli di giornale che registrano successi impensabili, applausi a non finire, trionfi autentici.

A proposito dell'**Aida**, ecco il Corriere del Connecticut del 30 settembre 1933: « Chi ha un pò di familiarità con gli spartiti capisce subito la tremenda responsabilità artistica che grava sul Direttore, specie nel difficilissimo secondo atto ».

Il Maestro Riggio è riuscito vittorioso dal principio alla fine. Il nome del M° Riggio è ormai un'insegna che sventola luminosa e non si piega; il suo nome vibra come le corde della sua musica e sprigiona quel fascino che fa accorrere le folle portandole al delirio delle acclamazioni... ».

A proposito della **Traviata**: « La gloriosa e sempre giovane opera del Cigno di Busseto ha avuto nel giovane Maestro di Sambuca un interprete meraviglioso, appassionato, minuzioso, al quale non sono sfuggite le più leggiadre e fini sfumature di cui la « Traviata » è largamente soffusa... ».

La presenza del M° Riggio è una positiva e grande garanzia per il successo... Il nome del M° Riggio è tutto una splendida sintesi di energie inesaurite, di attività indomite, di audace, di ardimenti magnifici e di sacrifici eroici ».

A proposito del **Rigoletto**, lo stesso giornale nel numero del 21 aprile 1934: « L'esecuzione del « Rigoletto » è stata inappuntabile... Una serata nella quale lo sfoggio delle scene, la ricchezza dei vestiti, l'omogeneità del coro, la sicurezza dell'azione, l'arte dei cantanti e la limpida esecuzione della musica hanno conferito al vecchio ma sempre glorioso capolavoro del Cigno di Busseto una intonazione degna e un degnissimo omaggio ».

A proposito del **Trovatore**, nel giugno 1934, il Journal Courier:

« ...una superba serata artistica nella quale nulla è mancato a renderla completa, memorabile ».

E il Corriere del Connecticut: « Sforzosi scenari, coro acclimatissimo, artisti eccellenti, messa in scena indefettibile, orchestra insuperabile, acclamazioni e felicitazioni ripetute, affettuose, clamorose, al M° Riggio sia da parte del pubblico che degli artisti... ».

Trionfi su trionfi, dunque: ma a prezzo di quante fatiche?

Nell'estate del 1934 il M° Riggio sentì il bisogno di un pò di riposo e, piuttosto che cercarlo in un centro balneare americano, venne a cercarlo in Italia. Erano, d'altro canto, trascorsi dieci anni da quando si trovava in America e avvertiva una profonda nostalgia della terra natale.

Si imbarcò sul « Rex » e venne a rabbracciare il vecchio Padre, i parenti, gli amici.

Quell'anno i villeggianti di Adragna notarono nell'aria qualcosa di nuovo: i cori che si levavano a sera dalla casa che ospitava il M° Riggio, i trilli del mandolino, la voce squillante del tenore Puccio che, accompagnandosi con la chitarra, cantava vecchie e nuove canzoni di cui qualcuna era proprio del M° Riggio:

*« Fammì saziar quest'anima fremente
sopra la bocca tua corallina;
stringiti forte a me costantemente
se vuoi godere la felicità... »*

I musicanti di S. Margherita Belice, guidati dal Capobanda Caleca, vennero a rendere omaggio al Maestro. Lo ricordavano col più grande affetto e chiedevano che riprendesse — sia pure per pochi giorni — la bacchetta per prepararli a un Concerto da tenere nella piazza principale del paese l'8 settembre.

Di fronte alle loro insistenze affettuose, il M° Riggio — che pure era tornato in Italia per riposarsi — non seppe opporre un rifiuto, cedette; e con loro tornò a respirare l'aria del paese che, come Sambuca, gli era rimasto nel cuore.

Quando i musicanti di Sambuca appresero la notizia, si precipitarono dal M° Riggio per chiedere di associarsi a quelli di S. Margherita; e ciò col pieno consenso del M° Primiero, felicissimo di vedere sul podio l'allievo prediletto.

Il M° Riggio accolse quest'altra richiesta, riunì le due Bande musicali e tenne due concerti memorabili: uno a S. Margherita e uno a Sambuca. Poi fece ritorno in America dove nuovi trionfi lo attendevano e, con i trionfi, anche la nomina a membro onorario dell'Accademia Musicale di Parigi.

Nel 1945 fu invitato a Los Angeles, la massima città della California e lì diresse, nel Sinfony Auditorium, davanti a 8.000 spettatori, una serie di opere liriche con cantanti del Metropolitan e della Scala di Milano (Tagliavini, Albanese, Valentini...).

Nel 1950 egli ebbe un'idea: fondare un'istituzione capace di individuare nuovi talenti musicali e avviarli al debutto. Nacque così il Teatro Sperimentale che, arricchito della collaborazione del Dipartimento del Dramma, costituì uno dei maggiori complessi del genere negli Stati Uniti. Il M° Riggio, coadiuvato dalla moglie (la pianista Hilda Whitworth), preparava i giovani; poi, al momento del debutto, il Dipartimento del Dramma forniva le scene, i registi, le luci.

Così la città di New Haven ebbe il privilegio di tenere a battesimo tanti giovani cantanti che si avviavano verso le vie del successo.

Nel 1953 il M° Riggio organizzò alcuni spettacoli lirici nella grande Arena di New Haven, chiamò altri cantanti della Scala (Mario Del Monaco, Bruna Landi, Ilda Reggiani...) e mieté nuovi, clamorosi successi.

Nel 1959 il Teatro Sperimentale era così affermato che gli studenti della Yale Uni-



versity chiesero ed ottennero di frequentare, come corsi facoltativi, le lezioni di musica e canto dei coniugi Riggio.

Le opere liriche presentate dal Teatro Sperimentale allo Schubert Theatre vennero trasmesse dall'VIII canale televisivo e dalle stazioni-radio WELI e WDRG.

Molti spettacoli vennero eseguiti a scopo di beneficenza, il che fece meritare alla sig.ra Riggio il titolo di Donna dell'Anno 1969 e al M° Riggio il titolo di Commendatore e la Stella della Solidarietà assegnatagli dal Governo italiano.

Alcuni di questi spettacoli furono allestiti pro-Sambuca e gli incassi in parte andarono alla « Casa del Fanciullo » e in parte servirono per acquistare l'Orologio da torre che adorna il palazzo municipale del nostro Comune.

Dopo il terremoto, il M° Riggio tornò ancora a Sambuca e, da Sambuca, volle portarsi a S. Margherita per rivedere luoghi e persone che gli erano tanto cari. Non trovò che macerie. Non poté neppure raggiungere la piazza dove la sua Banda aveva tenuto tanti Concerti.

Macerie: e su quelle macerie si chinò e pianse.

Forse soltanto allora si accorse che non solo S. Margherita era cambiata, non solo Sambuca aveva assunto un aspetto diverso: era divenuto diverso anche lui. Profondamente diverso dal giovane balanzoso che nel 1924 era emigrato in America.

Cercò di distrarsi, di divagare. Ma sentiva il peso degli anni. Parlò con alcuni amici del desiderio di esprimere in musica qualcosa che gli urgeva dentro. Gli vennero offerti dei versi, li portò sul pentagramma; ne venne fuori una composizione originale che stava tra la canzone e l'opera lirica:

*« Paesello mio, sono tornato:
quanto, quanto diverso t'ho ritrovato!...
Dolce paese mio, dolce paese,
a sera c'eran tanti mandolini:
trillavano nell'aria profumata
di gelsomini... »*

*Dolce paese mio, dolce paese,
stasera ho il cuore pieno d'amarezza:
è stata tutto un sogno, è dileguata
la giovinezza!... »*

Ma il M° Riggio avrebbe voluto di più: un libretto d'opera con ambientazione in Sicilia, a Sambuca. Accennò a una trama.

Magari un atto, un atto soltanto. Non è forse in un atto la celeberrima **Cavalleria Rusticana**?

Ma il librettista non c'era e il libretto non venne. Così l'opera musicale che egli vagheggiava a conclusione della sua lunga attività di Musicista, l'opera musicale che già sentiva dentro di sé e che avrebbe voluto dedicare al suo paese natale andò perduta. Come si perdono tanti nobili aneliti quando non vengano, per un motivo o per un altro, assecondati.

Tornato in America, il M° Riggio fu riasorbito dalla sua normale attività quotidiana, diede ancora validi contributi per opere di beneficenza, l'ultimo dei quali in seno a un Comitato per l'assistenza agli emigrati italiani; ma le sue forze ormai declinavano e a nulla valse l'opera dei medici.

Chinò il capo sul tavolo e chiuse la sua giornata terrena. Aveva 83 anni.

Alfonso Di Giovanna

Nino Maggio alla « Ada Zunino »

Dal 3 aprile al 5 maggio il nostro Nino Maggio ha esposto una serie di interessanti disegni alla Galleria d'Arte di Ada Zunino in Milano in compagnia di Bonelli, Cagnone, Finotti, Renata Guga-Zunino, Treccani, Vecchione e Viviani. Possiamo dire che questi disegni del nostro illustre concittadino sono idee. Le idee che poi Nino Maggio scolpisce nel legno; ma idee anche come astrazione filosofica delle cose per cui si stabilisce quella mirabile osmosi metafisica nel rapporto uomo-natura, uomo-mondo, uomo-u-manità, uomo-società.



Il Maestro Riggio mentre dirige la Traviata al Connecticut Theatre di New Haven.